

novità di Martinelli

Ballando il tip tap nell'Italia cuor di salame

Per chi conosce il lavoro di Marco Martinelli, il percorso è chiaro, coerente. È il suo modo di fare teatro politico, mescolando Brecht e Jarry, la Romagna e Karl Valentin. Si parte dai *Refrattari* e, passando per *I Polacchi* e *Tingel Tangel*, si approda a *Salmagundi*, di cui il dialoghetto *Vi e Ve* (visto a Santarcangelo) era una sorta di avamposto per temi e interpreti (Michele Bandini ed Emiliano Pergolari). Ma non è necessario aver visto gli "antefatti" per comprendere e apprezzare il senso di quest'ultimo spettacolo del regista emiliano. Siamo nell'Italietta ormai de-cervellata del 2094 (ma la macchina per de-cervellare era in funzione già nei *Polacchi*), in cui tutte le informazioni passate dal potere costituito, vere o false che siano, diventano realtà. Basta cambiare nome alle cose e i contenuti si trasformano in sintonia con il nuovo contenitore. Così l'"Ospedale dei moribondi" solo per aver cambiato nome in "Istituto Nazionale per la prevenzione delle epidemie" ha dato vita a un trentennio in cui nessuno si ammala più. Basta crederci. L'importante è partecipare al *Varietè scientifico del venerdì* o essere eletti Famiglia del mese, saper ballare il tip tap e cantare l'inno nazionale delle cento pecore mentre il braccio scatta in un saluto sinistro fin troppo familiare. Questa è la felicità e fa rima con stupidità: tutti sani, senza ombre, sotto il vuoto spinto di una festa continua, in cui le luci caravaggesche di Vincent Longuemare e le musiche barocche di Haendel o Lully già lasciano intuire che quell'ossessivo tip tap è in realtà una danza di morte. Ma come in tutte le favole, anche qui c'è qualcuno che dice che il re è nudo. È un dottorino fresco di laurea a scoprire la vulnerabilità della sua razza felice: suo zio Gustavo ha una piccola ferita vicina al cuore, che si sta trasformando in salame cotto. Ma Martinelli non vuole dare ricette né fare la morale della favola. Sua intenzione è mostrare, costringendoci a una risata demenziale, che lascia pensieri scomodi nella testa. Il gusto per la satira fantastica, che lo porta a sottotitolare la pièce "Favola patriottica", fa sembrare tutto molto naïf e semplicistico, nel testo come nella messinscena. Ma non è così. Al contrario: proprio per rendere questo clima "spensierato" ci vuole un notevole rigore, soprattutto nella direzione della compagnia. E i giovani che la compongono rispondono bene, eseguendo con bella professionalità, sotto lo sguardo attento dei "veterani" Luigi Dadina e Maurizio Lupinelli, la partitura recitativa (e non solo) imposta dall'autore-regista. Difficile e ingiusto fare delle graduatorie, ma meritano una piccola citazione a parte il candidato zelo alla Jerry Lewis del dottorino Julius T. Merletto interpretato da Alessandro Renda, la sua stralunata e conformista mamma (Daniela Bianchi) e i tre "colleghi" medici (Michele Bandini, Emiliano Pergolari, Alessandro Cafiso) stupidissimi e pimpanti candidati al cuor di salame.

Claudia Cannella

SALMAGUNDI, ideazione di Marco Martinelli ed Ermanna Montanari. Regia di Marco Martinelli. Scene e costumi di Ermanna Montanari e Coseffa Gardini. Luci di Vincent Longuemare. Con Luigi Dadina, Maurizio Lupinelli, Alessandro Argani, Luca Fagioli, Alessandro Renda, Michele Bandini, Consuelo Battiston, Daniela Bianchi, Alessandro Cafiso, Héliène Delpeyroux, Cinzia Dezi, Gianni Farina, Elena Giovagnoli, Andrea Alessandro La Bozzetta, Michela Marangoni, Alessandro Miele, Emiliano Pergolari, Sara Pompanin, Laura Redaelli, Elisabetta Trupia. Prod. Ravenna Teatro, Ravenna - Emilia Romagna Teatro Fondazione, Modena. MITTELFEST DI CIVIDALE DEL FRIULI (UD).

Nella pag. precedente, una scena delle *Troiane* dell'Atir, regia di Serena Sinigaglia (foto: M. Lavazza Serento); in basso una scena di *Salmagundi*, regia di Marco Martinelli.

